



SINTESI DELLA PRIMA FASE DEL CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI di TERMOLI-LARINO

(aggiornata al 13 aprile 2022)

A cura dei delegati diocesani per il Percorso
sinodale
don Antonio Sabetta,
coniugi Cocomazzi Michele e Barbara

Introduzione

La chiesa particolare di Termoli-Larino da subito si è coinvolta nel sinodo voluto dal Santo Padre per la Chiesa Universale. Soprattutto si è cercato di mentalizzare il sinodo, imparando l'idea nuova che il sinodo porta ora con sé, ovvero l'attivazione di processi (permanenti) piuttosto che un insieme di riflessioni, proposte o documenti da produrre. Con questa finalità, consapevoli della novità di approccio e di prospettiva, nonché della fatica a creare una familiarità nel popolo di Dio (clero e laici) con questa nuova mentalità improntata al processo più che all'evento, si è cercato di rendere familiare il sinodo con la sua proposta e soprattutto con l'interrogativo di fondo formulato nel Documento Preparatorio (DP): quale esperienza del camminare insieme e come implementare questo camminare insieme (DP n. 2 e 26).

Le tappe fondamentali di questa riflessione sono state le seguenti. Abbiamo iniziato con un percorso di sensibilizzazione/sintonizzazione di tutte le realtà ecclesiali, clero e laici. In particolare il sinodo è stato messo a tema dell'assemblea del presbiterio nel giugno 2021 e ancora nel settembre 2021, oltre a due incontri del consiglio presbiterale. Al sinodo è stato dedicato il convegno diocesano con l'assemblea di apertura (settembre 2021), le assemblee zonali (dieci assemblee), la giornata di chiusura (15 ottobre), il tutto preceduto dalla seduta del Consiglio Pastorale Diocesano.

Dopo questa prima fase, che ha riservato un'inattesa ricchezza di interesse, interventi, coinvolgimento, è iniziato il processo di ascolto degli organismi di partecipazione: il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, l'Assemblea del Presbiterio, le Assemblee delle diverse zone pastorali a partire e in risonanza al discorso di Papa Francesco alla Diocesi di Roma. Infine il 16 ottobre 2021 vi è stata l'apertura diocesana del cammino sinodale a cui sono seguiti gli incontri per verificare la ricezione del documento preparatorio.

Di nuovo sono stati consultati e incontrati gli organismi di collegialità: Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Consulta dei Laici. Quindi si è scelto di incontrare e ascoltare realtà operanti nel territorio: gli insegnanti di religione cattolica, il mondo dell'imprenditoria, gli operatori della carità, le famiglie delle persone disabili e, soprattutto, c'è stata una consultazione capillare e molto estesa dei giovani, che il DP indica come una delle tre realtà in credito di ascolto verso la Chiesa.

Discernimento dei contributi raccolti

L'abbondante materiale raccolto in seguito ai numerosi incontri, è stato diviso attorno a 4 nuclei di sintesi delle 10 domande indicate nel DP e illustrate dal vademecum

1. Cammino e missione

È stato sottolineato il ruolo fondamentale degli organismi come il Consiglio Pastorale Parrocchiale per vivere un cammino sinodale, per camminare insieme.

Nel camminare insieme si riconosce l'importanza della relazione declinata come comunione, a fondamento del camminare insieme: si cammina insieme se ci si ascolta, ci si stima, c'è empatia, c'è comunione. Se si vive nella comunione si supera il permanente rischio dell'autoreferenzialità e si impara a vivere la fede secondo la misura della corresponsabilità. Si cammina davvero, si cammina bene quando c'è comunione e fraternità. Questo camminare insieme guidato, chiede amore e unità e ci rende autenticamente testimoni.

Si cammina se si coltiva l'inquietudine interiore propria di chi non si sente mai arrivato ed ha sempre lo sguardo proteso in avanti al fratello a cui portare la gioia del vangelo. Il camminare insieme è segno della comunione. La chiesa deve essere luogo di comunione dove ognuno ha il suo posto e nessuno si deve sentire escluso o ancor meno discriminato. Si cammina inoltre insieme, popolo e pastori, popolo e "lontani", battezzati ed "estranei", poiché non c'è lontananza o estraneità che non sia raggiunta e vinta dal Vangelo.

Con grande realismo si riconosce anche una fatica nel camminare insieme e nel trovare il modo giusto per farlo; questo anzitutto all'interno del popolo di Dio, dove talvolta i diversi cammini e appartenenze (gruppi, movimenti, spiritualità, esperienze ecc.) tanto permettono di camminare insieme con chi condivide la stessa declinazione dell'esperienza cristiana tanto a volte creano un senso se non di estraneità almeno di lontananza che rende difficile la condivisione del cammino con gli altri cristiani.

Vi è poi la fatica del camminare insieme tra pastori e popolo di Dio. Non di rado i primi avvertono un senso di impotenza rispetto a quello che vorrebbero il popolo di Dio vivesse, mentre i secondi si sentono incompresi oppure non adeguatamente coinvolti nella determinazione del cammino ecclesiale e dei suoi passi. In tal senso restano non del tutto valorizzati gli organismi di consultazione a livello parrocchiale che, del resto, rimarranno sempre di non adeguato rilievo finché continueranno ad avere soltanto valore consultivo e non deliberativo rispetto alla vita e alla guida delle comunità. Se talvolta i laici avvertono i pastori distanti, non disponibili, non del tutto coinvolti, i pastori a loro volta registrano una grande fatica ad avere un laicato adulto e responsabile che si metta realmente in gioco, preferendo più "eseguire ordini" che partecipare attivamente, e che vive la Chiesa e la fede con disinteresse e poco impegno.

2. Parola ed eucaristia

Se l'ascolto è la parola chiave che è risonata costantemente negli incontri, è anche vero che la forma fondamentale di ascolto è l'ascolto di Dio, della sua Parola (si ascolta uno che parla). Del resto se dobbiamo testimoniare ed annunciare Colui che abbiamo incontrato, la fede in lui va alimentata quotidianamente perché diventi l'essenziale della vita. La Parola di Dio chiede di ritornare al centro della vita cristiana talvolta definita da altri gesti non altrettanto significativi come la Parola di Dio con la quale tutti i battezzati sono chiamati a diventare familiari. Un ascolto dunque che si nutre di preghiera personale e di vita sacramentale poiché la chiesa celebra e annuncia ciò che celebra, la liturgia celebrata e vissuta, luogo dell'ascolto di Dio e della sua Parola.

La Parola è stata spesso unita alla carità. Negli incontri Parola/preghiera e carità sono costantemente emersi come i due momenti/esperienze che più di tutto hanno permesso il conoscersi e il camminare insieme.

3. Ascolto e dialogo

Una chiesa in uscita è una chiesa che vive di ascolto e dialogo. L'ascolto al centro poiché siamo un'unica realtà nella quale "nessuno si salva da solo". L'ascolto è anzitutto dell'Altro, quindi dell'altro, dal momento che si ascolta lo Spirito ascoltandoci fra noi. Non c'è ascolto autentico del fratello se non c'è ascolto di Dio: conoscere Dio per conoscere e camminare in comunione con gli altri/fratelli. Accanto all'ascolto di Dio è stato sottolineato con più ampiezza l'ascolto degli altri. Ascolto dell'altro che significa conoscenza e condivisione, che vuol dire comunione radicata in Cristo, farsi prossimo al fratello, mettersi in dialogo con lui con una passione per l'umano che scaturisce sia dal desiderio che ciò che è accaduto a te possa accadere anche a lui, sia dalla condivisione del suo bisogno e dal desiderio di costruire rapporti improntati alla fraternità.

Non c'è ascolto senza empatia, senza comunione e fraternità. Ascoltare implica l'essere presenti alle persone e alle situazioni, avere tempo e interesse (soprattutto da parte dei pastori), improntare i rapporti al calore e non alla freddezza. L'ascolto è il metodo che ci permette di conoscere e accogliere l'altro e di accoglierlo come una ricchezza per noi.

Ascolto dell'altro significa ascolto del territorio e delle sue peculiarità, dei suoi bisogni e delle sue fatiche. Ed è dentro il nostro territorio che incontriamo una povertà educativa che ci fa capire come i giovani dovrebbero essere i primi ad essere ascoltati, quei giovani che le circostanze costringono ad emigrare abbandonando le radici di una terra a cui sono tanto legati. Ascoltare i giovani per superare quel radicato e profondo senso di estraneità che essi vivono nei confronti più della chiesa che della fede e di Dio.

Ascolto che riguarda ancor di più gli anziani, sempre più numerosi e sempre più soli; ascolto che spinge alla preferenza per le persone fragili con situazioni difficili (ad esempio i diversamente abili) in un contesto di deserto della politica e di istituzioni sorde o inesistenti.

Ascolto delle famiglie che restano la realtà fondamentale della società e del territorio e che vivono una profonda solitudine rispetto al grande onere educativo in un mondo che spesso rema contro i valori che cercano di trasmettere alle nuove generazioni.

Ascoltare tutto, ascoltare tutti, soprattutto coloro che incrociano sporadicamente la vita della chiesa (il che accade spesso in situazioni difficili o dolorose della vita come i lutti).

4. Discernimento comunitario

Bisogna prendere atto che alcune scelte pastorali si sono rivelate fallimentare e dunque bisogna ricominciare "riumanizzando" la pastorale senza dimenticare il principio dell'incarnazione e dando un'anima alla vita pastorale fatta di comunione, spiritualità, fraternità, testimonianza.

È emersa la necessità di superare il "clericocentrismo" e ripensare le parrocchie come luoghi da guidare "con" e non "a prescindere" dal popolo di Dio. Occorre un rinnovato senso di comunione e partecipazione nella consapevolezza che nella Chiesa non esistono comparse ma siamo tutti protagonisti.

Perciò mai stancarsi di edificare la Chiesa come luogo di comunione dove nessuno si sente escluso (capita anche che chi vive i gesti della fede nella comunità si senta escluso o discriminato), tutti sono abbracciati e mai si discrimina qualcuno. Questo volto nuovo delle

comunità cristiane si costruisce attorno a parole decisive: uscire, incontrare, ascoltare, incoraggiare.

Rimettere la Parola di Dio al centro, rendere la testimonianza sempre più trasparente, curare la vita liturgica e la celebrazione dei sacramenti.

5. Un ascolto particolare dei giovani

Come si accennava all'inizio, un'attenzione particolare è stata riservata all'ascolto dei giovani della scuola superiore. A loro è stato dato un foglio google con alcune domande articolate e hanno risposto in più di 1800, un dato considerevole per il nostro territorio. Questa mole di informazioni necessita di un'analisi approfondita e competente però è già possibile offrire alcuni elementi che sono emersi dalla voce dei giovani.

Un dato di partenza può essere individuato nel come i giovani si collocano in rapporto con la fede cristiana. Quello che emerge è una divisione da un lato tra chi si sente estraneo (pur conservando bei ricordi dei tempi dell'infanzia), indifferente, addirittura ostile o non saprebbe; in questo caso la percentuale oltrepassa metà dei giovani coinvolti; dall'altro vi è chi vive la chiesa con interesse e senso di appartenenza, la cui percentuale è del 43,5%. Va detto che solo il 16% di chi ha risposto si sente pienamente inserito e membro attivo della chiesa.

La domanda poi che per certi versi traduce da vicino quella del sinodo ovvero il "camminare insieme" riguarda le "occasioni in cui ti sei sentito in sintonia con la chiesa rispetto a quello che vivi o pensi".

Quasi i due terzi non ha dato risposta oppure ha detto esplicitamente di non sentirsi in sintonia con la chiesa e questo è un dato molto indicativo data la sua entità. Il restante terzo che ha dichiarato di sentirsi in sintonia con la chiesa e questo o in ragioni di alcune tematiche o di alcuni momenti vissuti. Molti si sentono in sintonia con la chiesa per questioni come il rispetto del prossimo, la solidarietà, l'accoglienza dei migranti, la fratellanza, la posizione sulla guerra, l'ecologia. Diversi hanno avvertito la sintonia con la chiesa in momenti particolari della loro vita o passati, come la preparazione ai sacramenti (prima comunione e cresima), oppure circostanziati, come momenti di lutto, momenti di difficoltà (accresciuti con l'esperienza del covid). La forza della preghiera soprattutto nei momenti difficili avvicina alla chiesa, anche se non sempre i momenti di preghiera verso Dio significano condividere la realtà della Chiesa.

Quando poi si chiede ai giovani cosa suscita la parola "fede", il numero di chi non risponde oppure dice "nulla, indifferenza ecc." scende a circa un terzo delle risposte. Alcuni associano la fede (ma è più opportuno dire la Chiesa, a giudicare dalle risposte) a nausea, guerra, corruzione, ipocrisia, non essere accettati per quello che si è. Già questo ci dice che le parole chiesa e fede non sono sovrapponibili e che ciò che si percepisce verso la chiesa non automaticamente racconta il modo di pensare o vivere la fede. Per diversi la fede è qualcosa che si vorrebbe avere nella vita ma che purtroppo non si ha. In molti si evince come l'esistenza del male nel mondo e del dolore innocente rappresentano la più grande obiezione all'aver fede in un Dio creatore e presente. Per molti altri in positivo la fede viene associata a parole importanti per la vita come riconoscere un Dio creatore, affermare un senso di fiducia, lealtà, appartenenza, speranza, comunità.

Circa poi la parola "chiesa" la percentuale di chi risponde "nulla, indifferenza, noia, disprezzo, ipocrisia, disgusto" si mantiene a un terzo. La chiesa viene vista in negativo come una istituzione dove circolano soldi, potere, corruzione, ma anche come una realtà arretrata rispetto alla mentalità corrente. In positivo la chiesa viene riconosciuta come un luogo sicuro,

un rifugio, la casa di tutti, un luogo accogliente e protettivo, la casa di Dio, la comunità luogo della gioia e della vita.

Quando si tratta poi di rispondere alla domanda “come dovrebbe cambiare la chiesa” tra chi non risponde e quanti rispondono tutto/niente (assimilabili ai primi) la percentuale arriva al 43%. Per molti tra coloro che hanno risposto, la chiesa dovrebbe cambiare sul piano della morale. Anzitutto dovrebbe essere più accogliente, riconoscere i gay e il matrimonio omosessuale, non discriminare le persone per il loro orientamento sessuale; inoltre dovrebbe valorizzare di più il ruolo della donna: non si capisce perché le donne non possano diventare preti. La chiesa dovrebbe poi “aggiornarsi” perché rimasta indietro e incapace di ascoltare e capire il mondo contemporaneo. Infine dovrebbe essere meno ingerente, meno esclusivista, non sentirsi superiore o porsi sul piedistallo e soprattutto più vicina all’ideale evangelico della povertà.

Queste posizioni si riflettono poi nella domanda: “rispetto alle grandi questioni che urgono al presente cosa hai da dire alla Chiesa?”. In questo caso quasi i due terzi dei giovani non risponde o non ha nulla da dire, il che ci attesta ancora una volta quel senso di estraneità diffuso della Chiesa non solo dalla vita dei giovani ma più in generale dalla vita del mondo. Chi risponde spesso riprende i punti dolenti emersi dalle precedenti domande. Una lettura globale ci mostra che se la chiesa e la fede cristiana è diventata una minoranza nella nostra contemporaneità, è di sicuro tale presso i giovani la cui voce ci fa constatare come sia ormai stato rimosso dalla memoria delle giovani generazioni *sensus fidei*. Nonostante tutto l’impegno pastorale nella catechesi per l’iniziazione cristiana e nonostante l’insegnamento della religione nelle scuole di cui tantissimi si avvalgono, risulta chiaramente interrotta, in modo rilevante, la trasmissione della fede che prima avveniva da una generazione all’altra in modo connaturale. Anche se possiamo cogliere, nei più, una reale presenza del senso religioso, dobbiamo constatare che esso non viene intercettato dalla proposta cristiana per cui se permane una domanda diffusamente e diversamente espressa sul senso della vita, provocata soprattutto dagli eventi dolorosi e drammatici (per i giovani il più delle volte i lutti familiari o i problemi di salute), essa non si rivolge alla proposta cristiana la quale rimane estranea anche rispetto a ciò che più dovrebbe renderla di interesse ovvero, appunto, la questione del senso della vita.



Insieme nel Santo Viaggio